Comunicato stampa

**Sala Grande**

8 Ottobre – 2 Novembre

**LA REGINETTA DI LEENANE**

di **Martin McDonagh**  
traduzione italiana **Marta Gilmore**  
con **Ambra Angiolini**, **Ivana Monti**,  
**Stefano Annoni**, **Edoardo Rivoira**

regia **Raphael Tobia Vogel**

scene **Angelo Linzalata**  
luci **Oscar Frosio**  
costumi **Simona Dondoni**  
musiche **Andrea Cotroneo**

produzione **Teatro Franco Parenti**

assistente alla regia Beatrice Cazzaro  
direttore di scena Mattia Fontana  
elettricista Gianni Gajardo  
fonico Marco Introini  
sarta Evelin Cacace

scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti  
costumi realizzati dalla sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

*Si ringrazia Fausto Cabra per aver prestato la sua voce*

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd per gentile concessione di Knight Hall Agency Ltd

Rassegna *La Grande Età, insieme*

Partner culturale

A black text on a white background

AI-generated content may be incorrect.

*durata 1 ora e 45 minuti*

**La reginetta di Leenane**, primo grande successo del pluripremiato autore angloirlandese **Martin McDonagh**, maestro del teatro contemporaneo e del grottesco, noto per il suo stile crudo, ironico e spietatamente realistico torna nella **Sala Grande** al **Teatro Franco Parenti**. In scena dall’8 Ottobre al 2 Novembre il thriller psicologico interpretato da Ambra Angiolini e Ivana Monti e diretto da Raphael Tobia Vogel. Lo spettacolo è ambientato nel villaggio di **Leenane**, una remota comunità della **Contea di Galway** affacciata sull’Atlantico. Il testo racconta l’asfissiante convivenza tra madre e figlia, in un contesto segnato dall’isolamento, dalla povertà e da legami familiari profondamente corrosi.

Protagoniste dello scontro, **Ambra Angiolini** nel ruolo di **Maureen** e **Ivana Monti** in quello della madre **Mag**. Accanto a loro, **Stefano Annoni** interpreta **Patrick**, e **Edoardo Rivoira** il giovane **Ray**.

Oltre alla rassegna **La Grande Età**, realizzata in collaborazione con la Fondazione Ravasi Garzanti, lo spettacolo rientra anche nel ciclo **Il Teatro è donna**, che il Parenti organizza con la partnership culturale del settimanale Grazia e in collaborazione con Cristalfarma.  
Il progetto vede protagoniste alcune tra le più importanti figure femminili della scena, come **Ambra Angiolini, Ivana Monti, Sonia Bergamasco, Giuliana De Sio, Rosita Celentano e Lucrezia Lante della Rovere.**

**LA TRAMA**

Maureen Folan ha quarant’anni e vive da sempre con l’anziana madre Mag in una casa isolata tra le colline della Contea di Galway nell’Irlanda rurale degli anni Novanta, immobile e senza prospettive.   
Il loro legame si è trasformato in una prigione emotiva fatta di dipendenza, silenzi e piccoli ricatti quotidiani. Mag è fragile e manipolatrice, Maureen aspra e sola: la loro convivenza è un meccanismo doloroso che si ripete identico giorno dopo giorno.   
Il ritorno in paese di Patrick Dooley, vecchia conoscenza di Maureen emigrato in Inghilterra, apre alla donna uno spiraglio: la possibilità di una vita nuova, lontana da quella

casa. Mag, incapace di accettare la solitudine, agisce con strategica crudeltà: una lettera nascosta, una verità taciuta e una speranza infranta scatenano un lento scivolamento verso l’abisso, dove la vicinanza diventa veleno e il rancore si trasforma in rabbia.  
In questo spazio claustrofobico, Martin McDonagh costruisce una tensione costante, fatta di gesti minimi e parole taglienti, dove ogni personaggio si muove sul confine ambiguo tra vittima e carnefice.

**I TEMI**  
La reginetta di Leenane è una tragedia quotidiana, impastata di humour nero, solitudine e crudeltà repressa. Un dramma che scava nelle ferite dei legami familiari, nella paura di restare soli, nel senso di immobilità di chi vive in un mondo dove nulla cambia, se non in peggio.  
Al centro, un tema disturbante e drammaticamente attuale: la violenza psicologica all’interno della famiglia, il luogo che per eccellenza dovrebbe proteggere. McDonagh non mostra mai il colpo, ma lascia che siano le parole, i silenzi e le abitudini tossiche a scavare voragini emotive. La dipendenza – dalla madre, da un’idea d’amore, da un bisogno mai nominato – diventa gabbia.  
Ma il dramma si spinge oltre, evocando una riflessione più ampia: quando le parole falliscono, quando l’intimità diventa prigione e il dolore non trova altra via d’uscita, la violenza – anche la più estrema – si insinua come unica soluzione percepita.   
Un meccanismo oscuro che risuona, inquieto e familiare, nelle crepe del nostro presente.  
McDonagh stempera questa tensione con un umorismo nero che fa ridere e poi raggelare, interrogando lo spettatore sul confine sottile tra amore e possesso, tra cura e dominio. Una storia di donne che si feriscono, perché nessuno ha insegnato loro ad amarsi senza distruggersi.

**L’AUTORE**

**Martin McDonagh** è un drammaturgo, sceneggiatore e regista teatrale e cinematografico, considerato dalla critica come una delle menti creative più brillanti della nostra contemporaneità. Di origini irlandesi ma nato e cresciuto a Londra, conquista il successo a soli ventisei anni con la sua prima opera teatrale, The Beauty Queen of Leenane (La reginetta di Leenane),

primo capitolo della Trilogia di Leenane, interamente scritta in un solo anno.

Con questo debutto folgorante, McDonagh si impone sulla scena londinese e raggiunge un traguardo storico: nel 1997 diventa il primo autore, dopo William

Shakespeare, ad avere quattro spettacoli rappresentati contemporaneamente nei principali teatri del West End.  
La sua drammaturgia, profondamente radicata nella tradizione irlandese, è attraversata da una lingua tagliente, da personaggi marginali e da un uso spiazzante del grottesco e della violenza, come dimostrano opere di culto quali The Pillowman, The Lieutenant of Inishmore e A Behanding in Spokane.

I suoi testi mettono in scena paesaggi interiori tormentati, famiglie disfunzionali, solitudini estreme e una contemporaneità lucida, aspra, in cui i legami si fanno prigioni.  
Nel 2004, forte di una reputazione ormai consolidata, McDonagh si affaccia anche al mondo del cinema. Il passaggio è immediatamente coronato dal successo: con il suo primo cortometraggio, Six Shooter, vince l’Oscar.

Da lì prende avvio una straordinaria carriera anche dietro la macchina da presa, firmando pellicole divenute vere e proprie icone della Settima Arte, come In Bruges – La coscienza dell’assassino, Tre manifesti a Ebbing, Missouri (due Oscar nel 2018) e Gli spiriti dell’isola (The Banshees of Inisherin), suo ultimo lavoro, presentato nel 2023 e candidato a nove Academy Awards, vincitore di otto Golden Globe.   
Martin McDonagh è oggi un autore totale, capace di attraversare e fondere linguaggi diversi con una visione inconfondibile, feroce e poetica allo stesso tempo, che continua a sorprendere e scuotere pubblico e critica di tutto il mondo.

**IL REGISTA**

**Raphael Tobia Vogel** inizia la sua carriera come assistente alla regia per cinema e televisione, collaborando con grandi nomi come Pupi Avati – con cui lavora in quattro produzioni tra film e fiction – e Gabriele Salvatores. Per Rai – Radiotelevisione Italiana, cura la regia di due documentari: uno dedicato alle regioni italiane, l’altro a Gerusalemme.

Nel 2016 debutta come regista teatrale con *Per strada*, di Francesco Brandi, avviando una collaborazione artistica che prosegue con *Buon anno ragazzi*, spettacolo sull’incomunicabilità che gli vale nel 2018 il Premio Nazionale Franco Enriquez come miglior regista under 35. Seguono *Marjorie Prime* (2019) di Jordan Harrison, raffinato testo finalista al Premio Pulitzer che indaga i temi della memoria, identità e intelligenza artificiale e *Mutuo soccorso*, una commedia sul conflitto generazionale ambientata in un condominio.

Il salto di maturità artistica arriva con i suoi due ultimi lavori molto amati da pubblico e critica, che segnano un punto di svolta nella sua ricerca teatrale:

*Costellazioni* (2022) di Nick Payne, una delicata e profonda esplorazione dei rapporti di coppia attraverso il prisma della fisica quantistica, del caso e del libero arbitrio, con protagonisti Elena Lietti e Pietro Micci. Lo spettacolo si distingue per la sua sensibilità registica e l’equilibrio tra complessità drammaturgica e limpidezza narrativa.*Scene da un matrimonio* (2024), nell’adattamento di Alessandro D’Alatri dal celebre testo di Ingmar Bergman, è un’analisi intima e intensa della fragilità e forza dell’istituzione matrimoniale. Messo in scena con una regia essenziale e rigorosa, interpretato da Fausto Cabra e Sara Lazzaro, lo spettacolo ottiene, così come *Costellazioni*, sold out in tutte le repliche al Teatro Franco Parenti e un ampio consenso della critica.

Nei suoi lavori, Vogel dimostra una particolare capacità di raccontare la geometria dei sentimenti e le contraddizioni delle relazioni umane, con uno stile registico che privilegia il

minimalismo scenico, l’uso poetico della luce e una costante attenzione alla verità emotiva degli interpreti.

**ORARI**   
martedì 20:00

mercoledì 19:45

giovedì 21:00

venerdì 19:45

sabato 19:45

domenica 16:15

**PREZZI**   
SETTORE A (file A–I)  
intero 38€;  
under30/over65 28€  
SETTORE B (file L–R)  
intero 28€;  
under26/over30 20,50€  
SETTORE C (file S–ZZ)  
intero 20,50€;  
under30/over65 18€

Tutti i prezzi non includono i diritti di prevendita.

**Info e biglietteria**

Biglietteria  
via Pier Lombardo 14  
[02 59995206](tel:02-59995206)[biglietteria@teatrofrancoparenti.it](mailto:biglietteria@teatrofrancoparenti.it)

*Ufficio Stampa*  
Francesco Malcangio  
Teatro Franco Parenti  
Via Vasari,15 - 20135 - Milano  
Mob. [346 417 91 36](tel:346%20417%2091%2036)

[http://www.teatrofrancoparenti.it](http://www.bagnimisteriosi.it/)